Pubblicati i decreti presidenziali in vista delle prossime elezioni

Più seggi al sud, meno al nord Camera e Senato convocati il 12 luglio

Dal 13 al 15 maggio il tempo utile per la presentazione dei contrassegni elettorali - Cinque schede per alcuni comuni del Goriziano

ROMA — Più seggi parlamentari alle regioni meridionali, meno a quelle del nord; il mutamento nella ripartizione è diventato ufficiale giovedì, con la pubblicazione sulla Gazzetta dei decreti presidenziali che accompagnano lo scioglimento delle Camere. La nuova assegnazione dei seggi è basata sul censimento del 25 ottobre 1981. Per quanto riguarda la Camera dei deputati perdono seggi il Piemonte (1 in meno nella circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli e 1 in meno in quella di Cuneo-Alessandria-Asti), la Lombardia (2 in meno nella circoscrizione Milano-Pavia), la Liguria (2 in meno per Genova-Imperia-Spezia-Savona), l'Emilia-Romagna (1 in meno a Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì), la Venezia Giulia (1 in meno nella circoscrizione di Trieste).

Aumentano invece la propria rappresentanza parlamentare il Veneto (1 in più nella circoscrizione di Verona-Padova-Vicenza-Rovigo), il Lazio (1 in più per Roma-Viterbo-Latina-Frosinone), ia Campania (3 in più per Napoli-Caserta), la Puglia (1 in più per Bari-Foggia e l in più per Lecce-Brindisi-Taranto), la Sardegna (1 in più per Cagliari-Sassari-Nuoro-Oristano).

Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana avranno inoltre un senatore in meno, a favore di Campania, Puglia e Sardegna. Va notato tuttavia che nell'asse-

la Gazzetta Ufficiale è soltanto una base di calcolo, poiché sul numero effettivo dei deputati eletti incideranno i «restia, cioè i voti residui che confluiranno nel «collegio unico nazionale». Nelle elezioni del '79, ad esempio, ben 78 seggi furono assegnati in sede di collegio unico; in altre parole, in 17 circoscrizioni i seggi effettivi risultarono diversi da quelli previsti. Oltre ai due decreti sull' assegnazione dei seggi al Senato e alla Camera, il presidente Pertini ha firmato la convocazione del «comizi elettorali• per il 26 e 27 giugno e della prima riunione delle Camere, fissata per il 12

luglio. Questo il calendario delle principali operazioni elettorali: entro il 12 maggio (a 45 giorni dal voto) i sindaci dovranno pubblicare il manifesto di convocazione; entro la stessa data dovranno essere aggiornati gli elenchi dei cittadini aventi diritto al voto. Dal 13 al 15 maggio dovranno essere presentati i contrassegni elettorali. Dal 22 al 25 maggio dovranno essere presentate le liste dei candidati. Dal 25 maggio al 24 giugno potrà esserci campagna elettorale attraverso affissioni e comizi. Dal 6 al 20 giugno, infine, si dovranno nomi-

nare gli scrutatori. Ed ora qualche curiosità statistica. La circoscrizione con il maggior nume-

gnazione dei seggi per la Camera dei deputati la ripartizione pubblicata sul- ma-Viterbo-Latina-Frosinone: rispettivamente 4.858.890 e 54 quozienti interi. La circoscrizione più piccola è invece quella della Valle d'Aosta, che con i suoi 112.352 abitanti esprime un solo deputato. Dei 315 senatori la parte più cospicua va alla Lombardia (48), mentre un solo eletto spetta alla Valle d'Aosta.

Gli elettori di cinque comuni del Goriziano saranno sommersi da 5 schede di 5 colori diversi, Camera, Senato, Provincia, Regione e Comune. Gi oltre 44 milioni di elettori chiamati alle urne so-no gli abitanti di 8.088 comuni, iscritti a 80.657 sezioni elettorali. Va registrato, infine, uno studio de'la Confcommercio, secondo il quale 890.000 elettori saranno in vacanza nel mese di giugno, ovviamente lontano dalle grandi aree metropolitane.

Chiudiamo con un consuntivo dell'attività della Camera dei deputati nel corso di questa legislatura. Tre ore di lavoro al giorno è stato l'orario medio di un deputato; 672 le sedute (contro le 418 del triennio precedente e le 483 della sesta legislatura); 34 mila sono state le interrogazioni e interpellanze (di cui 15 mila con risposta del governo), contro le appena 13 mila della legi-slatura precedente. Eccezionale la massa dei decreti legge: 271, di cui 167 convertiti, contro i 167 del triennio '76-'79 e i 124 del periodo '72-'76.

Zaccagnini non sarà capolista a Bologna: rinuncia alla Camera

ROMA — Benigno Zaccagnini, l'ex segretario della DC, potrebbe rinunciare alla sua attività parlamentare. Zaccagnini ieri ha confermato le indiscrezioni che parlavano di una sua rinuncia a presentarsi candidato a Bologna per la Camera (candidatura proposta da De Mita, e che aveva indispettito Beniamino Andreatta, possibile capolista della DC in Emilia). L'ex segretario democristiano non ha voluto precisare se accetterà o meno di presentarsi al Senato (eventualmente sarebbe candidato nel collegio sicuro di Parma). Per il resto, il toto-candidati registra la probabile esclusione dal

gruppo parlamentare democristiano di Massimo De Carolis e di Piero Bassetti, la possibilità di una candidatura per la Camera di Alfredo Diana, l'ex presidente della Confagricoltura, e la discussione che è aperta a piazza del Gesù sulla formazione della «pattuglia» che rappresenterà gli industriali in seno al gruppo de di Montecitorio. Quanto ai capolista, di sicuro non c'è ancora quasi nulla, salvo i nomi di Rognoni e Mazzotta per Milano e, a questo punto, quello di Andreatta per Bologna. Neppure a Roma è definitiva la decisio-

Il PSI, invece, presenterà quasi certamente Gino Giugni a Milano, Marianetti a Roma (dove invece non ci sarà il vicesindaco Severi) e Amato a Torino. Nelle liste del PSI ci saranno diversi ex radicali: Ajello, Pinto, De Cataldo e Boato. Candidati socialisti dovrebbero essere anche Giorgio Strehler, Ottavia Piccolo e il presidente del CONI Franco Carraro. Per Carraro c'è ancora qualche problema: il PSI vorrebbe mandarlo alla Camera, lui preferisce un

Una miniera d'oro «Dallas» elettorale: 1 minuto, 66 milioni

È la tariffa fissata dall'emittente «Canale 5» per la pubblicità dei partiti e dei candidati - Il conto salato va pagato in anticipo

ROMA — Intrufolarsi per un | spazi elettorali; l'unica conminuto tra i protagonisti di Dallas (Canale 5) per far propaganda al partito o al candidato (singolo o in cordata) costerà più di 66 milioni; Retequattro accorda, tramite Dynasty, un apprezzabile sconto: 50 milioni; Italia 1 offre, al paragone, prezzi addirittura stracciati:

minuto, 20 milioni. Il tariffario delle tre grandi catene televisive private per l'imminente campagna elettorale è stato reso noto ieri dalle agenzie. Non c'è che dire: sono prezzi salatissimi e le tv private puntano senza riserve a trarre il massimo profitto dalle elezioni anticipate. Contano non soltanto sulla competizione tra i partiti ma anche (in qualche caso soprattutto) sulla concorrenza sfrenata tra i candidati della medesima lista, cosa consueta, ad esempio, in casa dc. A quanto pare le tv private non intendono porre limiti alla vendita di

dizione sulla quale appaiono non disponibili a cedere è il pagamento anticipato della

Una novità rispetto ad esperienze passate dovrebbe essere costituita, tuttavia, dalla maggiore cura che le tre maggiori reti private sono orientate a mettere in trasmissioni giornalistiche e redazionali sulle elezioni (una sorta di «tribuna elettorale») con la presenza di rappresentanti di tutte le forze politiche. Se ne sa poco, per ora, sulle intenzioni di Canale 5; a Italia 1 le trasmissioni saranno curate da giornalisti del «Giornale nuovo» di Montanelli; a Retequattro, invece, Carlo Gregoretti - che cura i servizi speciali - ha annunciato innovazioni addirittura «sensazionali» rispetto alla tecnica tradizionale delle tribune. Aspettiamo e speriamo.

Intanto non si può fare a

meno di fare un paio di annotazioni: 1) non esiste ai mondo altro paese con televisioni private che non abbia emanato regole per la propaganda elettorale, in modo da garantire un minimo di trattamento paritario a tutte le forze politiche, al di là di quanto poi ognuna può o intende spendere nell'acquisto degli spazi; governo e forze di maggioranza si sono talmente confuse le idee tra legge-quadro, legge-ponte e via dicendo, che non sono state capaci neanche di definire regole di comportamento in occasione delle campagne elettorali; 2) poiché della mancanza di leggi non si può fare carico alle tv private, è ovvio che queste puntino sull'occasione offerta dalle elezioni per incrementare i profitti pubblicitari; se i partiti ci daranno sotto, Canale 5, Retequattro e Italia 1 supereranno quest'anno di gran carriera i 500 miliardi di incassi pubblicitari.

Drammatica trattativa notturna, l'accordo firmato dal prefetto

Pisticci: salari regolari per il mese di autogestione

Operai, impiegati e tecnici hanno dimostrato che la fabbrica può vivere - Incredibile comportamento del direttore dell'ANIC - Duemila posti di lavoro in discussione

Dal nostro inviato

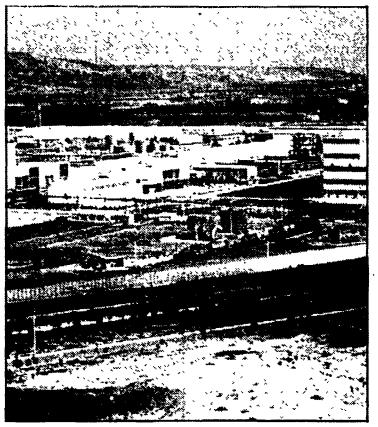
PISTICCI — «Visto: il prefetto». Non si tratta, però della solita pratica burocratica. La firma del dott. Rubino, prefetto di Matera, compare ben evidente in calce all'accordo sindacale che, ieri all' alba, ha chiuso la drammatica trattativa per il pagamento dei salari ai 2 mila lavoratori che per venti giorni hanno autogestito l'ANIC di Pisticci. Operai, impiegati e tecnici hanno insieme dimostrato, così, che questo impianto chimico può ancora vivere. Una sfida vincente ai segni di smobilitazione. Lo ha riconosciuto la stessa azienda nel momento in cui ha rilevato l'intero stoccaggio della produzione autogestita. Salvo poi provocare nuovamente i lavoratori pagando soltanto il 25% delle normali retribuzioni.

Dopo tre anni di impegni

traditi, solo il ministro Colombo crede ancora che si possa incantare la gente con comunicati pubblicati in bella evidenza sulla prima pagina del quotidiano locale. L' ANIC, invece, ha ormai scelto la brutalità dei fatti compiuti. Il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, riconosce la validità dell' investimento di 4 miliardi per risparmiare sui costi energetici e di produzione delle fibre a Pisticci? Il gruppo non solo risponde picche ma prepara la chiusura di una linea di produzione. La fabbrica è autogestita? Il vertice aziendale si appropria della produzione ma non paga i

Alla vigilia di un incontro decisivo, a Roma, sulle prospettive dello stabilimento, l'ennesimo colpo di mano dell'ANIC ha riacceso sospetti e tensioni. La protesta si è sviluppata in crescendo: { tentativi di ottenere dall'Aprima il blocco della stazione NIC un assenso al negoziato, ferroviaria di Metaponto, poi decideva di accompagnare il picchettaggio della Statale fuori del cancello il direttore. «Liberi di farlo», gli hanno ri-Jonica e, infine, il presidio della direzione e delle portisposto i lavoratori. «Ma se la nerie dello stabilimento. I direzione abbandona, sareduemila dipendenti non mo anche noi liberi di lasciachiedevano altro che una re la fabbrica con gli impiantrattativa che consentisse di ti in marcia». sconfiggere il ricatto: volete i A questo punto è stato il salari, allora prendetevi la cassa integrazione, al buio, senza garanzie di sorta. Contro questa protesta il diretto-re Conti è addirittura ricorso

prefetto ad assumersi la responsabilità della trattativa, svegliando col telefono politici e manager per ottenere le necessarie autorizzazioni. alla forza pubblica gridando All'alba, l'intesa che riconoal «sequestro di persona», risce il diritto dei lavoratori ad fiutando il negoziato per ore essere retribuiti per il loro e ore, mentre la fabbrica ve-«sciopero a rovescio» è stata niva assediata da agenti di raggiunta. C'è la firma del polizia e carabinieri. È arripresetto, ed erano anni che vato anche il prefetto, mennulia di simile accadeva in tre la rabbia rischiava di tra-Italia. Ma qui tutto appare sformarsi in disperazione. È dominato da una gravissima successo nel cuore della notte, quando il rappresentante incertezza. A pochi chilometri dallo stabilimento c'è la del governo, visti vani tutti i



Liquichimica di Ferrandina ridotta ormai a un ammasso di ferro vecchio. L'intera area industriale della Val Basento appare adesso in bilico tra la stessa sorte di smobilitazione e un programma di riconversione produttiva. Sono gli stessi lavoratori a sollecitare una ristrutturazione accompagnata da investimenti certi. E su questo hanno chiesto alla Regione

di pronunciarsi, direttamente in fabbrica. Ma ieri, nella riunione dei capigruppo, la DC, il PSI e il PSDI unitamente alla giunta regionale hanno risposto no. Solo il gruppo comunista ha ribadito il suo sostegno ai lavoratori dichiarandosi disponibile a raccogliere ogni forma di lotta necessaria.

Pasquale Cascella

ANCONA - Nuovamente in lotta ieri mattina i lavoratori del tubificio Maraldi di Ancona, che hanno bloccato per alcune ore la linea ferroviaria a nord della stazione. L'azione di protesta vuole sollecitare la concessione, da parte del ministero del Tesoro, delle garanzie finanziarie per il commercio con l'estero, e in particolare con l'Unione Sovietica. Il provvedimento preso nel giorni scorsi dal ministro del Tesoro Goria, infatti, copre soltanto il 50% della linea di credito richiesta. «Non è affatto sicuro — dicono al consiglio di fabbrica — che a queste condizioni la commessa per centomila tonnellate di tubi stipulata con l'Unione Sovietica rimanga ancora in pie-

Ad Ancona gli operai della Maraldi occupano la ferrovia

di». Senza quelle diecimila tonnellate di tubi la Maraldi di Ancona rimarrebbe in pratica senza lavoro. Già oggi del resto la quasi totalità dei lavoratori è in cassa integrazione.

É una logica che i lavoratori non sono disposti a far passare anche perché, dicono, l'azienda ha dimostrato di avere un suo mercato nel quale riesce ad essere competitiva. Lo scorso anno dagli stabilimenti Maraldi è uscito ben il 30% della produzione tubi nazionale. Senatori comunisti hanno interrogato il governo su eventuali pressioni politiche americane per boicottare questo scambio con l'URSS. Stamane, ad Ancona, assemblea aperta.

Verbania: Montedison taglia i rifornimenti Si ferma la centrale?

L'impianto serve per alimentare la fabbrica - I lavoratori in lotta - Il 10 maggio si terrà uno sciopero di 4 ore nel settore fibre

Dal nostro corrispondente VERBANIA — Alla Montefibre di Pallanza sono finite le scorte per l'alimentazione della centrale termoelettrica che garantisce la marcia degli impianti di nylon e di poliammidi (che la Montedison vuole chiudere e che sono

autogestiti dalle maestranze). La Montefibre, interpellata per telefono dal sindaco di Verbania, sostiene che le cause non derivano da una sua intenzione di bloccare gli impianti (decisione che peraltro è stata comunicata insieme al rifiuto opposto alle richieste del governo di sospendere i licenziamenti e la chiusura degli impianti almeno per il tempo della campagna elettorale), ma la so-cietà che fornisce il carburante ha detto di non avere più ricevuto ordinazioni dal gruppo chimico.

La città è col fiato sospeso. ma decisa a resistere con tutte le forze alla iniziativa dissennata della Montedison. Ieri ad Ivrea, altro centro interessato dalle iniziative di chiusura degli impianti stabilite dalla società di Schimberni (l'uomo che vuole «risanare. l'azienda sulla pelle dei lavoratori e cedendo i rami secchi al settore pubblico, per poter «tornare» al profitto nel 1984-85), i lavoratori hanno scioperato per 3 ore e mezzo e si è tenuta una combattiva assemblea coi cassintegrati davanti alla fab-

l brica della Montefibre, mentre si teneva un «sit in» davanti alla sede della Associazione industriali. Per il 10 maggio è stato indetto uno sciopero nazionale di 4 ore del settore fibre, con manifestazione a Milano dinanzi alla sede della Montefibre. Il pericolo concreto è che

la Montedison voglia arrivare all'incontro di mercoledì 11 maggio, previsto per le 18 presso il ministero del Bilancio a Roma, con gli impianti spenti, costringendo i lavoratori all'occupazione dello stabilimento. Ieri pomeriggio, dal Comitato per l'occupazione — di cui fanno parte le forze politiche e sociali della città insieme all'amministrazione comunale - sono stati avvertiti tempestivamente il prefetto di Novara, il Governo e la Regione Piemonte. «Montefibre, a questo punto, cerca di far precipitare la situazione — afferma il deputato comunista Gianni Motetta — forzando i pro-grammi di chiusura della fabbrica e i licenziamenti di massa. Il Governo non può più rispondere con generici appelli ma con un deciso e concreto impegno affinché la fabbrica rimanga aperta, i licenziamenti sospesi e si avvii una trattativa serrata sulla produzione di nylon e sulle fibre poliammidiche».

In fabbrica, dove continuano gli scioperi articolati con il controllo delle merci in uscita e in entrata, c'è grande tensione, ma anche grande determinazione. Ieri la società, per vie ufficiose, ha fatto sapere che all'incontro della prossima settimana proporrà la sospensione momentanea dei licenziamenti barattandola con la cassa integrazione a zero ore per tutti. Ma noi sappiamo che significa - dicono al Consiglio di fabbrica - mascherare il licenziamento di 1.300 persone qui a Pallanza e di 800 a Ivrea, prendendo tempo per poi disfarsi delle due fabbriche di fibre piemonte-

«La corda però — prose-guono i delegati — è stata ti-rata troppo: deve finire questa danza macabra sulla nostra pelle. I tecnici e gli impiegati della sede centrale ci hanno fornito le prove che la società ha bloccato da quasi due mesi le vendite di nylon invitando i compratori a sospendere gli ordini. Questo è vero e proprio terrorismo economico per poter dichiara-re, falsando la realtà, che queste produzioni non hanno più mercato».

La Giunta di Verbania ha deciso ieri di promuovere un incontro per martedì 10 maggio alle 11 nella sede municipale di Pallanza con gli amministratori di Ivrea, Vercelli, Novara e Villados-

Marco Travaglini

Incontro della FLM con Berlinguer

Pieno sostegno del **PCI alla vertenza** dei metalmeccanici

ROMA — La segreteria della FLM (Galli, Bentivogli e Veronese) si è incontrata ieri con una delegazione del PCI composta dai compagni Berlinguer, Chiaromonte e Montessoro alla quale ha esposto «la situazione di eccezionale gravità in cui versano i rinnovi contrattuali del settore metalmeccanico privato» a 18 maesi dalla loro scadenza.

Dalla riunione sono emersi - dice una nota della FLM -«una profonda sintonia» ed un giudizio comune «assoluta» mente negativo- sul comportamento della Federmeccanica «sul quale, tra l'altro, pesa politicamente la linea intransigente e ricattatoria della FIAT». Le due delegazioni si sono dette preoccupate che la «paralisi del negoziato», provocata dalla volontà degli industriali di ridiscutere l'accordo di gennalo, «possa portare ad una drammatica radicalizzazione della ten-

«I dirigenti del PCI — aggiunge il comunicato — oltre a riconoscere alla FLM di aver condotto la trattativa con senso di responsabilità e grande ragionevolezza (...) hanno espresso la loro profonda solidarietà alla difficile lotta del lavoratori e l'appoggio nel merito delle rivendicazioni contrattuali». Infine - conclude - il PCI cha sottolineato la necessità che le forze politiche democratiche intervengano per una conclusione positiva della vertenza, e il governo assuma fino in fondo le responsabilità che gli derivano dall'accordo del 22 Vendute 65 mila auto in meno

Consumi petroliferi un altro crollo nel mese di aprile

ROMA — Gli industriali del petrolio stimano un calo del 12% nel consumi di benzina per il mese di aprile scorso, e un crollo ancor più accentuato per l'olio combustibile: -23%. I dati, ancora ufficiosi, vengono definiti «molto clamorosi» e fanno il paio con un'altra notizia giunta ieri: nei primi quattro mesi dell'anno, da gennaio ad aprile, il mercato dell'auto ha subito una flessione del 9,8%, con una perdita di venduto pari a 65 mila vetture. Nel mese di aprile, in particolare, si sono superate di misura le 150 mila automobili vendute, a fronte delle 176 mila dello stesso mese dell'anno scorso (il 57% del mercato è andato alla Fiat). Viene confermata -- se i dati di aprile diverranno definitivi - la tendenza al calo dei consumi petroliferi registrata già nel primo trimestre di quest'anno, con una flessione del 5,8% rispetto allo stesso periodo del 1982. Soprattutto l'olio combustibile è una spia della situazione produttiva e denuncia il permanere di condizioni recessive nella nostra economia: vanno ad olio combustibile molte centraii elettriche (infatti c'è un calo vistoso anche dei consumi energetici), utilizzano olio combustibile le industrie e le grandi caldaie di riscaldamento. Nella continua caduta dei consumi d'automobili, invece, solo la Fiat sembra averci guadagnato, con un aumento in percentuale di sette punti rispetto ill'anno scorso (quando la sua quota di mercato, nello stesso periodo, fu di poco superiore al 50%); rimangono invece pressoché immutate le proporzioni fra la capogruppo e la Lancia ed Autobianchi (48,4 e 8,6% quest'anno, 42,7 e 8% i'anno

Lama: i partiti devono pronunciarsi sulle nostre proposte per le pensioni

Il sindacato non consentirà demagogie elettorali - I punti principali della riforma: unificazione dei trattamenti, separazione fra assistenza e previdenza - La cassa integrazione non deve essere pagata con i contributi dei lavoratori

consentirà che si possa fare campagna elettorale sulla pelle dei pensionati, con la demagogia degli aumenti generalizzati, l'attacco alla gestione (a maggioranza sindacale) dell'INPS e senza che ogni partito entri in-vece nel merito della riforma della previdenza. Lo ha affermato ieri Luciano Lama, in un'intervista radiofonica. Come si sa, il ministro del Lavoro Scotti ha rinviato a dopo le elezioni gli incontri con le parti sociali, che dovevano svolgersi in questi giorni, sul destino della riforma. Ma le proposte sindacali - dice Lama — ci sono: e noi •le presentiamo a tutti i partiti perché si impegnino di fronte ai lavoratori e ai pensionati sulle soluzioni

Quali sono i cardini della piattaforma sindacale? Nelle ultime settimane, si è saputo, le tre confederazioni e i sindacati dei pensionati sono stati fortemente impegnati in un riesame di tutta la materia, per indivi-duare non solo le soluzioni più urgenti, ma anche punti in cui ritrovare un'unità che è apparsa incrina-ta dai quattro-cinque anni di rinvii parlamentari sul riordino. Una nuova posizione ufficiale, della Federazione unitaria, non è ancora stata resa nota. Ora Lama anticipa, però, i cardini della riforma sui quali chiede a tutti i partiti di pronunciarsi prima, e non dopo le elezioni.

pensionistici dei diversi settori, sia pubblici che privati. secondo il principio caro ai sindacati che •a uguale salario, contribuzione e anzianità debba corrispondere un'uguale pensione. Dice Lama, «per eliminare le disparità che esistono», proponendo che dal 1º gennaio del 1984 tutti i nuovi assunti, di ogni settore, siano destinati ad avere lo stesso trattamento futuro. Il secondo punto — assai delicato, e sul quale è auspicabile si pronuncino davvero tutte le forze politiche - è la separazione dell'assistenza dalla previdenza. •Noi pensiamo - dice Lama- che il sistema previdenziale dei lavoratori di-Prima di tutto l'unifi-

ROMA — Il sindacato non | da adottare dopo le elezio- | cazione dei trattamenti | nanziato con i contributi dei lavoratori stessi, mentre tutta la assistenza (pensioni sociali, invalidità, trattamento di malattia, cassa integrazione) debba avere un bilancio a parte-; d'altronde, aggiunge Lama, «l'assistenza non si paga in nessun paese del mondo con i contributi dei lavoratori, ma con i fondi che derivano dalle tasse, dalle imposte che pagano tutti i cit-

tadini».

Tutte le voci •assistenziali• concorrono in misura rilevantissima a gonfiare il deficit dell'INPS. Perciò. dice il segretario generale della CGIL, il vantaggio (della separazione, n.d.r.) sarebbe un'enorme riduzione del deficii dell'Istituto. pendenti debba essere si- | Questo argomento è dun-

que un banco di prova concreto proprio per quelle forze che attaccano la gestione sindacale dell'INPS per gli eccessivi deficit, come se le uscite non derivassero da leggi e decisioni prese al-

 Non deve succedere più
avverte Lama, rivolgendosi alle forze politiche, già entrate in campagna elettorale - quello che altre volte è avvenuto e anche in questi ultimi mesi: che ci siano partiti i quali da una parte criticano ferocemente i sindacati, criticano la gestione dell'INPS perché ne denunciano i deficit, e poi al tempo stesso fanno demagogia con illusori aumenti per questa o quella

categoria di pensionati. Nadia Tarantini